



Foto Ansa

strumento consueto, lo strumento di cui si parla sempre visto quanto vi si ricorre oggi, è la cassa integrazione. Strumento che piace ai sindacati perché mantiene il legame tra il dipendente e l'azienda e che piace all'azienda, che si tiene a disposizione quella manodopera che ha contribuito a preparare. Ma la cassa integrazione dovrebbe essere legata ad una particolare congiuntura e ha un difetto: chiude in una specie di riserva anche quanti potrebbero più utilmente, per capacità, per caratteristiche, trovare una collocazione altrove».

Cassa integrazione non significa però flessibilità e pare che per questo governo la flessibilità sia il traguardo principe contro la crisi...

«Non è così e comunque, se si parla di flessibilità, si chiama in causa un altro strumento, l'indennità di disoccupazione, che copre la mobilità, una assicurazione per chi ha lavorato, non certo una forma assistenziale per chi non ha mai lavorato. Qui sta il problema: si potrà discutere, a proposito di indennità di disoccupazione, di abusi, di comportamenti opportunistici, di inerzia di questo o quello nel cercare un'alternativa di lavoro, ma che fare di fronte a una platea sempre più vasta di inoccupati, di giovani che non hanno mai trovato un'occupazione, di donne che vi hanno rinunciato? L'intento dovrebbe essere quello di estendere l'indennità di disoccupazione, un'operazione non certo indolore per la finanza pubblica. Ma qualcosa di nuovo, in una situazione tanto grave, si dovrebbe pensare, precisando che quando si prospettano licenziamenti facili ci si rivolge comunque a metà dei lavoratori, perché per l'altra metà degli occupati, sta in aziende sotto i quindici dipendenti, i licenziamenti sono già facili, senza giusta causa, neanche la cassa integrazione».

Nel vostro progetto ai tempi di Prodi si parlava di una indennità di disoccupazione universale, cancellata la cassa integrazione. Non se ne fece nulla, malgrado l'evidente efficacia sociale. Perché?

«Si pensava a un istituto di protezione più esteso. Tuttavia credo che i sindacati, o almeno parte di essi, non gradissero la novità, temendo di perdere con la cig un pezzo del proprio ruolo politico e negoziale: cosa vera, perché si sarebbe introdotto un automatismo. Obiezioni vennero sollevate anche dalla Confindustria per ragioni di finanziamento. Sta di fatto che la legge Biagi ha modificato radicalmente le relazioni sul mercato del lavoro, mentre il sistema degli ammortizzatori sociali è rimasto purtroppo quello di sempre. Chiedete a un giovane precario?».

Cgia: più disoccupati con le nuove norme Fini: salirà la tensione

La Cgia di Mestre stima l'impatto che avrebbero avuto dal 2009 a oggi le recenti disposizioni sui licenziamenti facili: ci sarebbero 738mila disoccupati in più. Ma Sacconi polemizza: «Analisi senza fondamento»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Che cosa sarebbe successo, durante questi anni di dura crisi economica, se le leggi che regolano il mercato del lavoro fossero state come le desiderava Sacconi? A quantificare il ben prevedibile salasso occupazionale ci ha pensato l'associazione artigiani della Cgia di Mestre, che ha stimato quasi 738 mila persone disoccupate in più rispetto a quelle conteggiate oggi dall'Istat.

LA POLEMICA TRA CGIA E SACCONI

Il calcolo, secondo quello che il segretario Giuseppe Bortolussi definisce «un puro esercizio teorico», è stato fatto applicando le recenti disposizioni previste dal provvedimento segnalato all'Ue sui licenziamenti per motivi economici a quanto avvenuto negli ultimi due anni e mezzo: il tasso di disoccupazione nel nostro Paese sarebbe salito all'11,1% anziché essere all'8,2% attuale. Ed oltre 700mila lavoratori dipendenti - quelli che tra l'inizio di gennaio del 2009 e il luglio di quest'anno si sono trovati in cassa integrazione a zero ore - si ritroverebbero a casa senza un posto di lavoro.

Una simulazione che non è piaciuta al ministro del Lavoro Maurizio Sacconi che, fedele allo slogan lanciato da Berlusconi, deve vendere la norma sui licenziamenti facili come ricetta segreta per favorire le assunzioni. Prima ha cercato di togliere credibilità alla ricerca della Cgia, «destituita di ogni fondamento», in quanto elaborata da un ente «guidato dal candidato del centrosinistra alla Presidenza della Regione Veneto». E poi è tornato ad insistere su «ciò che l'Unione europea chiede all'Italia», vale a dire «una combinazione di maggiore flessibilità nella risoluzione dei rapporti lavoro e di maggiore protezione del lavoratore». Un obiettivo che Sacconi ritiene rag-

giunto - ha spiegato ieri sulle pagine del *Corriere della Sera* - rendendo i licenziamenti per motivi economici «più trasparenti», ma anche «contrastando l'abuso dei co.co.co e dei tirocini, promuovendo il lavoro giovanile con l'apprendistato e quello femminile con i contratti di inserimento e part-time, aumentando l'occupazione nel Sud col credito d'imposta».

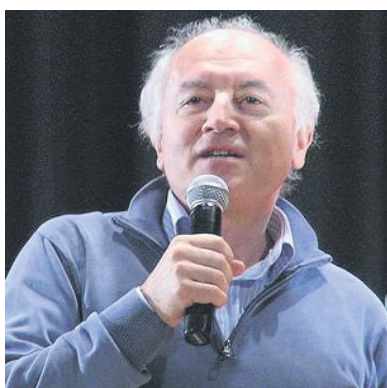
LE REAZIONI DI CAMUSSO E FINI

Immediata, ancora una volta, la reazione della segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso: «Siamo convinti che non c'è necessità di licenziare per fare più occupazione. Il ministro Sacconi usa le indicazioni della Ue e della Bce per giustificare i licenziamenti mentre nella lettera della Bce non si parla di questo. È irragionevole pensare di scardinare tutta la legislazione sul mondo del lavoro».

Ma la distanza tra quanto annunciato e quanto effettivamente realizzato dal governo ha fatto scattare anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini: «Se come mi sembra di aver capito si tende soltanto a favorire la possibilità di licenziare, corriamo il rischio di veder moltiplicare il tasso di disoccupazione che da qualche anno a questa parte sta crescendo. Mi auguro - ha aggiunto il leader Fli - che il governo non sia così irresponsabile da non confrontarsi con le parti sociali e con le categorie economiche per tutelare non solo le imprese ma anche per farle crescere e competere. Altrimenti si rischia un autunno caldo che ci farebbe tornare indietro».

Mentre il Pd giudica prive di credibilità, oltre che politicamente discutibili, le affermazioni del responsabile Welfare: «Sacconi è un ministro paradossale» commenta Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera. «Dopo aver reintrodotto il lavoro a chiamata e lo staff leasing, e dopo aver abolito la tutela per le giovani madri dal licenziamento in bianco, finge una conversione sulla via di Damasco denunciando l'abuso dei contratti a progetto e dei tirocini da lui stesso favoriti».

Chi è



Paolo Onofri è professore ordinario di Politica Economica presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna. Dal maggio 1996 all'ottobre 1998 fece un voluminoso studio su previdenza e assistenza.

sui lavoratori, il cui reddito deve essere in qualche modo sempre sostenuto. Per un interesse generale. Chiunque lo capisce. La disoccupazione andrebbe vista come un 'transito': occupazione disoccupazione nuova occupazione. In mezzo una attività di formazione che aiuti il lavoratore a ricollocarsi. Da questo punto di vista c'è un deficit. Finora lo